



### il rapporto

L'associazione Avviso Pubblico ha elaborato il primo censimento della «guerra a bassa intensità» dichiarata dalle mafie agli amministratori che non si piegano ai ricatti. Il culmine al Sud, ma Speranza (Lamezia Terme): non è vero che i politici siano tutti collusi e che una parte del Paese sia persa, noi vogliamo dimostrare che non è così

## INFILTRAZIONI CRIMINALI

# Politici locali nel mirino: 18 intimidazioni al mese

Calabria in testa con 87 casi. Crotona e Vibo le province più esposte  
Di Martino, sindaco di Niscemi: più degli attentati, pesa la solitudine

sul fronte della legalità, della lotta alle mafie e per una buona amministrazione. I dati raccolti, sicuramente parziali, avverte Avviso Pubblico, sono comunque impressionanti. Dei 212 casi monitorati 145 hanno riguardato amministratori locali, 23 personale delle amministrazioni, 11 candidati, 8 parenti di amministratori, 6 ex amministratori, 19 uffici comunali. La Regione più colpita è la Calabria con 87 intimidazioni (ben il 41% del totale), seguita dalla Sicilia (49), dalla Campania (29) e dalla Sardegna (25). Ma non mancano casi anche in Puglia (11) e al Centro Nord, come nel Lazio, Liguria, Abruzzo e Marche. E la violenza si scatena anche contro i Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa e guidati dai commissari straordinari. Del resto, appare significativo il dato di Napoli col 13%. Certo, avverte il presidente di Avviso Pubblico, Andrea Campinoti, sindaco di Certaldo, «sappiamo bene che accanto a chi è colpito per aver governato bene ci sono anche casi di chi magari a strizzato l'occhio alla mafia e poi non è stato ai patti». Ma, insiste, «con questo documento noi vogliamo ribadire che ci sono centinaia di uomini e donne che senza alcun privilegio, mettono a rischio la propria vita in nome dei valori della Costituzione e del buon governo. Persone che vanno tutelate, che non vanno lasciate sole». Dunque, aggiunge, «il messaggio che vogliamo lanciare è che la buona politica c'è e che la battaglia contro le mafie e per la legalità non appartiene solo a qualcuno o a qualche forza politica, ma a tutto il Paese». È quello che, come spiega il coordinatore dell'associazione, Pierpaolo Romani, «vogliamo andare a dire al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, alla quale chiederemo un incontro per consegnare il rapporto». Che non resterà unico. L'appuntamento sarà annuale, mentre opererà un Osservatorio permanente, intitolato ad Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso nel 2010. Tante le storie, tanti i bravi sindaci. Tra i più colpiti troviamo in Calabria, Isola Capo Rizzuto (vedi intervista, Sant'Agata d'Esaro, Fuscaldo, Rossano, Catanzaro, Lamezia Terme, Reggio Calabria. In Sicilia, Agrigento, Favara, Partinico, Caccamo, Gela e Niscemi. In Campania, Portici, Castellammare di Stabia e Boscoreale, in Sardegna, Ottana e Siniscola. Sindaci sotto attacco che chiedono l'aiuto di tutti. «Più degli attentati pesano la solitudine e la delegittimazione - confessa Giovanni Di Martino, sindaco di Niscemi -. E la mafia ne approfitta». Ma sindaci che reagiscono. «Non è vero che tutti i politici sono collusi, che c'è una parte del Paese che è ormai persa - dice con forza il sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza -. Noi vogliamo dimostrare, e lo facciamo, che non è così».

## l'impegno

Il presidente Campinoti guida la giunta di Certaldo: la buona politica esiste, chiederemo un incontro con il ministro Cancellieri per consegnare lo studio. E ne faremo uno all'anno

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Due gennaio 2010, alcuni colpi di fucile vengono sparati contro il municipio di Osini, nel Nuorese. Trenta dicembre 2010, un incendio distrugge l'auto del sindaco di Motta Santa Lucia nel Catanzarese. In mezzo 212 attentati, intimidazioni, minacce contro le amministrazioni locali, 18 al mese, una ogni giorno e mezzo. È una «guerra a bassa intensità» fatta di bombe, incendi, spari, aggressioni, buste con proiettili, lettere mi-

natorie, teste mozzate di capretto o di cane. Senza preoccuparsi se, come a Ottana sempre in Sardegna, i pallini sparati contro la casa del sindaco finiscono nella culla dove dorme il figlio neonato. Un intero campionario della violenza mafiosa che si scatena contro sindaci, assessori, consiglieri, dipendenti e strutture comunali. La racconta per la prima volta il rapporto *Amministratori sotto tiro. Intimidazioni mafiose e buona politica*, elaborato da Avviso Pubblico, l'associazione nata nel 1996 per coordinare e organizzare i Comuni

curamente parziali, avverte Avviso Pubblico, sono comunque impressionanti. Dei 212 casi monitorati 145 hanno riguardato amministratori locali, 23 personale delle amministrazioni, 11 candidati, 8 parenti di amministratori, 6 ex amministratori, 19 uffici comunali. La Regione più colpita è la Calabria con 87 intimidazioni (ben il 41% del totale), seguita dalla Sicilia (49), dalla Campania (29) e dalla Sardegna (25). Ma non mancano casi anche in Puglia (11) e al Centro Nord, come nel Lazio, Liguria, Abruzzo e Marche. E la violenza

## TESTIMONIANZE

### AGNESE MORO E ANNA MARIA TORRE RICORDANO I PAPÀ UCCISI PER LA GIUSTIZIA E LA BUONA POLITICA

«Cosa unisce mio padre e quello di Anna Maria? Avere avuto la giustizia come riferimento. E poi l'amore per la famiglia. Ma soprattutto il loro impegno. E il modo della loro morte». Così parla Agnese Moro, figlia del presidente della Dc, rapito e ucciso dalle Br nel 1978. Al suo fianco Anna Maria, figlia di Marcello Torre, sindaco di Pagani, nel Salernitano, ucciso l'11 dicembre 1980 dalla camorra di Raffaele Cutolo per essersi opposto agli affari del clan sulla ricostruzione del dopo terremoto. Si conoscevano («A casa mia, nella mia stanza - ricorda Agnese - c'è una foto che li ritrae mentre si stringono la mano»), provenivano dalla stessa formazione, prima nell'Azione cattolica e poi nella Dc. Due vite quasi parallele, fino alla fine. «Non è eroico fare le cose bene, è eroico farle da soli», dice ancora la figlia di Moro. Così come gli altri 45 amministratori locali e politici uccisi dalle mafie dall'inizio del secolo scorso. Un lungo elenco (anch'esso contenuto nel rapporto di Avviso Pubblico, con storie, notizie, particolari) che si chiude con Angelo Vassallo, il sindaco-pescatore di Pollica, ucciso il 5 settembre 2010. Anche lui un sindaco salernitano, come Marcello Torre, del quale la figlia cerca di portare in giro il ricordo. «Lui pur sapendo di morire si candidò, per il suo paese. Eppure proprio a Pagani è ancora difficile parlare di legalità». E ricorda che l'ultimo sindaco è finito in carcere con l'accusa di collusioni con la camorra. Ma lei non si arrende. «Io vado nelle scuole a parlare di papà. Qualcuno dice che sono la rovina del paese ma continuerò a raccontare la sua storia». (A.M.M.)

## «La mia libertà è limitata, ma non mi arrendo»

### la vittima

Carolina Girasole è primo cittadino di Isola Capo Rizzuto dal 2008. Un blog anonimo «per minacciarmi e intimidirmi». Quando «cercano di isolarti ti prende lo sconforto»



Carolina Girasole

di Rosarno. «Credo che sia una reazione alla buona amministrazione che stiamo mettendo in campo - commenta la Girasole -. Ma anche perché le donne hanno un modo diverso di governare. Siamo più determinate degli uomini. E questo crea delle reazioni spropositate da parte di chi, in questa parte del Sud, il confronto con la donna non lo vuole fino in fondo. Pensano che una donna si possa spaventare di più». In fondo lei, e le sue colleghe, lo sanno che può succedere. Ma non fino a certi livelli. «Chi accetta di fare il sindaco di Isola Capo Rizzuto sicuramente sa che non avrà una vita semplice, soprattutto quando decidi di impostare l'attività amministrativa cambiando completamente le cose, dando delle regole, applicandole, senza fare eccezio-

ché il blog è registrato un Usa. «Non mi sento tutelata. Non chiedo di oscurarlo ma almeno di sapere chi c'è dietro. Perché devo avere la possibilità di difendermi». Intanto gli attacchi continuano, giornalmente. E non solo quelli. «Mi seguono per vedere se faccio qualcosa di particolare...», confessa. Non sa ma capisce Carolina Girasole. «Ritengo che questo sistema venga utilizzato da alcune persone che non possono più gestire i propri interessi all'interno dell'amministrazione. Vogliono costringerci ad andare a casa». E non è tranquilla. «La mia preoccupazione è che qualcuno, leggendo quel blog, pensi poi di venire ad ammazzarmi perché la colpa della sua condizione è mia. E già capitato che qualcuno sia venuto cercando di agire contro di me con violenza». Una violenza verbale che arma

## il magistrato

«Bonificare i singoli Comuni non basta. Servono altri strumenti. E non dobbiamo aspettare che ci siano le indagini»

DA ROMA

«Le mafie hanno bisogno come il pane e come l'acqua del controllo degli enti locali, per mantenere il controllo sul territorio. Un potere di infiltrazione che ormai troviamo anche al Nord». È la

## Cantone: se si accertano condizionamenti vanno sciolti anche i consigli regionali

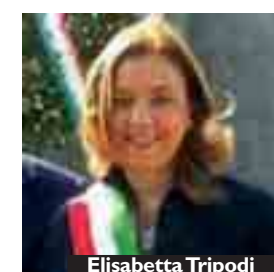
netta analisi di Raffaele Cantone, per anni magistrato di punta nelle inchieste sulla camorra, quella potentissima del clan dei «casalesi», oggi consigliere di Cassazione, ma ancora impegnatissimo nel contrasto ai clan (vive scottatissimo). «Le mafie intervengono con la forza dei voti e con le intimidazioni. Contro chi fa il proprio dovere di amministratore, e ce ne sono, e contro chi, invece, non è stato ai patti». Ma, aggiunge, «non è impossibile fare buona amministrazione anche nelle terre più difficili. Ma a me piacerebbe che i sindaci fossero ri-

cordati da vivi e non da morti. Le persone, purtroppo, diventano eroi sempre dopo. Non penso che uno debba essere premiato per aver fatto il proprio dovere, ma almeno che sia riconosciuto quello che ha fatto di buono. Perché per entrare nel mirino della violenza mafiosa basta poco, una delibera non gradita, la sostituzione di un dipendente...». Per i collusi, invece, il magistrato chiede mano pesante. Ma, avverte, «non dobbiamo aspettare le indagini. Bisogna usare altri strumenti. Anche perché nei comuni condizionati dalle cosche c'è la *pax*

mafiosa, non succede niente, tutto è tranquillo. Così non si interviene con gli scioglimenti ma anche quando questi si fanno - denuncia - non si opera una vera bonifica, come dimostra il ritorno degli stessi amministratori e poi successivi scioglimenti». Ma, aggiunge, «non basta bonificare i singoli Comuni». E allora lancia una proposta. «Perché non prevedere lo scioglimento anche dei consigli regionali, quando vengono accertati concreti condizionamenti? Non vedo impedimenti costituzionali». Antonio Maria Mira

DA ROMA

«Non sono più tranquilla. Quando esco mi guardo sempre intorno, per vedere chi c'è. E di sera non vado mai da sola. La mia libertà è ormai limitata, me la autolimito perché non sono serena. Però vado avanti fino in fondo. Noi ci stiamo provando a cambiare questo paese». La voce di Carolina Girasole si inquina pronunciando queste ultime parole. Quarantotto anni, mamma di due ragazze, biologa, sindaco dal 2008 di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotona, splendida e famosa terra di vacanze, ma anche di una violenza e pervasiva «ndrangheta. Comune sciolto per infiltrazione mafiosa. E poi è toccato a lei provare a cambiarlo. Con iniziative forti, dagli appalti, alle gestioni dei beni confiscati. E sono cominciati gli attentati. Una lunga fila. Così come ad altri due sindaci-donna calabresi, Maria Carmela Lanzetta, di Monasterace, e Elisabetta Tripodi, alla giu-



Elisabetta Tripodi

Biologa, 48 anni, due figlie: non mi sento tranquilla, se esco sono guardinga, la sera non vado mai sola



Maria C. Lanzetta

ne per nessuno. Sai che è probabile che ti incendino la macchina, ma certo non pensi che la tua vita, e quella della tua famiglia, possa essere così denigrata, insultata, infangata. È qualcosa che non si può sopportare, mi creda...». Di nuovo l'emozione. Così ricorda la «macchina del fango che è stata messa in campo per minacciarmi e intimidirmi usando un blog anonimo con cui si dice di tutto e di più. Attacchi personali e non solo a me». Nel dicembre 2010 il sindaco presenta una denuncia. Ma da allora non si è saputo nulla, anche per-

altre mani... Ma quello che le fa più male è la solitudine. «Quando ti candidi per dare un tuo contributo al cambiamento del paese pensi di poter avere accanto tante persone che vogliono la stessa cosa. Così quando cercano di isolarti, attaccando anche chi ti difende, ti prende lo sconforto». Ma, ripete, «non sono una che molla facilmente, né io né i miei assessori. Sappiamo quello che abbiamo fatto e siamo certi di voler andare avanti».

Antonio Maria Mira